

Enrico Roveda

Uomini, terre e acque

Studi sull'agricoltura
della "Bassa lombarda"
tra XV e XVII secolo



FRANCOANGELI

Storia

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra e Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Enrico Roveda

Uomini, terre e acque

Studi sull'agricoltura
della "Bassa lombarda"
tra XV e XVII secolo



FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano.

In copertina: *Il Lodigiano da un disegno di Gian Battista Barattieri, [sec. XVI]*
Per gentile concessione dell'Archivio storico comunale della città di Lodi

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Una grande possessione lodigiana dei Trivulzio fra Cinquecento e Settecento	»	13
2. La formazione del patrimonio fondiario dei Trivulzio (XV-XVII secolo)	»	114
3. Una compatta ed estesa organizzazione agricola fra Quattro e Cinquecento: la possessione di S. Angelo Lodigiano	»	127
4. Piccola e grande proprietà nella pianura lombarda fra Quattro e Cinquecento	»	140
5. I beni comunali di Abbiategrasso fra Quattro e Cinquecento	»	151
6. I beni comuni nella Bassa fra Ticino e Sesia (secoli XV e XVI)	»	183
7. I boschi nella pianura lombarda del Quattrocento	»	200
8. Allevamento e transumanza nella pianura lombarda: i bergamaschi nel Pavese tra Quattro e Cinquecento	»	221
9. I grandi fittabili delle possessioni lodigiane di San Colombano e Graffignana fra Trecento e Cinquecento	»	246
10. Il beneficio delle acque. Problemi di storia dell'irrigazione in Lombardia tra XV e XVII secolo	»	260
11. Una roggia della pianura lombarda fra Trecento e Cinquecento	»	278

12. Le proprietà fondiarie dell'Arcivescovado di Pisa dal XV al XVII secolo	Pag.	295
Bibliografia	»	321
Indice dei nomi e dei luoghi	»	329

Abbreviazioni

ALPE	=	Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano
AMAPi	=	Archivio della Mensa Arcivescovile di Pisa
<i>Registro Liv.</i>	=	Registro dei livellari
ASMi	=	Archivio di Stato di Milano
<i>Acque, p.a.</i>	=	Archivio di Stato di Milano, Atti di governo, Acque parte antica
<i>Comuni</i>	=	Archivio di Stato di Milano, Diplomatico, Fondo Comuni
<i>Famiglie</i>	=	Archivio di Stato di Milano, Diplomatico, Fondo Famiglie
<i>Missive</i>	=	Archivio di Stato di Milano, Archivio Sforzesco, Registri delle Missive
<i>Religione p.a.</i>	=	Archivio di Stato di Milano, Fondo di Religione parte antica
<i>Sforzesco</i>	=	Archivio di Stato di Milano, Archivio Sforzesco, Carteggio Sforzesco
T.AM	=	Archivio di Stato di Milano, Trivulzio Archivio Milanese
<i>Mastri</i>	=	Archivio di Stato di Milano, Trivulzio Archivio Milanese, Mastri
ASPv	=	Archivio di Stato di Pavia
<i>Not. Pv.</i>	=	Notarile di Pavia
ASPi	=	Archivio di Stato di Pisa

Introduzione

Si raccolgono in volume, per iniziativa dei colleghi del Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica dell'Università degli Studi di Milano in occasione del suo pensionamento, una parte dei molti saggi che Enrico Roveda ha dedicato alla storia agraria della prima età moderna (secoli XV-XVII). Sono saggi scritti nell'arco di circa vent'anni, tra 1979 e 1999, materialmente dispersi nelle sedi più disparate, talvolta di non facile reperibilità, i quali tuttavia per compattezza di temi e coerenza di metodo compongono già, idealmente, un volume, un volume di grande significato per la conoscenza della bassa pianura lombarda fra tardo medioevo e prima età moderna. La bassa lombarda è la vera protagonista di quasi tutta la raccolta, presente in filigrana come termine di confronto anche nell'unico saggio qui inserito relativo a un'altra regione, *Le proprietà fondiarie dell'arcivescovado di Pisa dal XV al XVII secolo* (1984). Né si tratta solo di storia agraria; per la costante attenzione alle relazioni tra aspetti tecnico-economici in senso stretto e quella storia politico-sociale che ha poi preso il sopravvento nelle successive ricerche dell'autore, il quale tuttavia ha continuato a fare di questo suo primo interesse uno dei punti focali di un'intensa attività di insegnante e di organizzatore di ricerche, attraverso seminari, corsi e tesi di laurea.

La pianura irrigua del Lodigiano, del basso Milanese e del basso Pavese, con le sue aziende che già dal Quattrocento tendono a realizzare l'integrazione di agricoltura cerealicola e allevamento, coi suoi fittabili, intermediari e non, i suoi bergamini, i suoi massari e i suoi braccianti: e ciò soprattutto con i suoi prati irrigui, le prime risaie, la coltivazione del lino, e con le sue ben regolate rotazioni che alternano sulla stessa terra grano e prato a vicenda, il virtuoso binomio di cereali e foraggiere. In particolare Roveda ha mostrato quanti elementi di una struttura agraria possano essere portati in primo piano attraverso una sapiente utilizzazione dei contratti di

affitto e di quei preziosi documenti patrimoniali, che sono le “consegne”. Il suo classico studio sulla Trivulzia ha anticipato al XVI secolo la nascita di un sistema che impose la pianura lombarda all’ammirata attenzione dei viaggiatori inglesi del Settecento, e che finì per arricchire quelle terre, povere in origine, di un “valsente di mille milioni”.

Le ricerche di Roveda in questo campo hanno la loro matrice ideale in una più risalente stagione di studi ispirata dalle problematiche della transizione, dal feudalesimo al capitalismo, dall’economia tradizionale alla rivoluzione industriale, che fu dominante nella riflessione storiografica degli anni Cinquanta e Sessanta, con una risonanza culturale assai più ampia di quella attualmente riservata agli studi storici. Il famoso saggio di Luciano Cafagna, la “rivoluzione agraria” in Lombardia (1959) aveva trovato posto negli *Annali Feltrinelli*, e la rivista dell’Istituto Gramsci, “*Studi storici*”, dedicava uno dei suoi primi numeri al tema ‘agricoltura e sviluppo del capitalismo’ (lo stesso titolo del corposo volume degli Editori Riuniti nel 1968). Alla ricerca sulla storia delle aziende, contigua a quella dei rapporti di produzione e dei contratti agrari – condotta, fra altri, da Mario Mirri, Angelo Ventura, Giorgio Giorgetti, Carlo Poni, Enrico Roveda contribuì con il saggio pubblicato nel 1979 in *Ricerche di storia moderna*, rielaborazione della tesi di laurea (1974), un saggio che è servito di modello per tutti coloro che dopo di lui hanno studiato le vicende agricole della bassa pianura, lombarda e non solo. Partito con la ricostruzione dell’evoluzione di una grande complesso fondiario in una prospettiva di lungo periodo, Roveda ha poi progressivamente individuato, in sintonia con altri studiosi, il momento cruciale dello slancio verso un nuovo sistema nel tornante tra Quattro e Cinquecento, con un’ulteriore crescita alla fine del ‘500, quando, grazie alla stabilizzazione del sistema irrigatorio, esso compì un salto qualitativo di grandi proporzioni, con l’introduzione della coltura continua su vasta scala. I bergamaschi, sempre più spesso, cominciarono a diventare fittabili diretti delle grandi aziende, proprietari essi stessi del capitale-bestiami: e questo è il punto nodale della funzione che essi ebbero nell’ambito del sistema agricolo della bassa Lombardia. Con la congiunzione dell’allevamento del bestiame da latte e la coltivazione del prato si svilupparono le cascine, le stalle, i mulini da riso, si diffuse ancora e si articolò la rete sapiente delle rogge (alla costruzione di alcune di esse Roveda ha dedicato ricerche minuziose e suggestive), si definirono i rapporti nella complessa gerarchia di figure – dal fittabile al camparo, dal massaro al vaccaro al bracciante – su cui l’edificio si reggeva.

Intorno a questo nucleo centrale – la grande azienda della bassa – il volume raccoglie altri contributi che portano elementi importanti alla conoscenza di aspetti più tradizionali dell’agricoltura e del mondo rurale: picco-

la proprietà, boschi e beni comunali, che rimangono importanti nelle zone marginali, occidentali e orientali di quest'area. In particolare i saggi sui beni comunali segnarono l'apertura di un nuovo cantiere di ricerca, che metteva a fuoco nuovi paesaggi, e nuovi protagonisti: non più individui impegnati in attività nuove e redditizie, ma gli uomini di comunità meno ricche, alle prese con la fiscalità statale, con le spese comunitative, impegnati nei conflitti coi *cives* e contro l'espansione della grande proprietà. Su questi temi, divenuti dominanti negli ultimi decenni, l'Autore ha poi continuato a lavorare raccogliendo una vastissima documentazione, ben al di là di quanto viene qui riedito.

La storia delle campagne lombarde nelle loro trasformazioni tra Quattro e Cinquecento, dunque... : un interesse che Roveda ha coltivato con instancabile curiosità, con un'enorme disponibilità alla ricerca, maturando una conoscenza profonda delle fonti archivistiche milanesi, in particolare di quelle notarili, una conoscenza e un'esperienza divenute proverbiali fra i frequentatori dell'Archivio. Una ricerca mai terminata che accompagnato l'Autore nelle nuove prospettive di storia istituzionale e sociale cui ora sta attendendo.

1. Una grande possessione lodigiana dei Trivulzio fra Cinquecento e Settecento*

I

Una ricerca sul sistema agrario lodigiano

Nell'agricoltura della pianura padana, dal Settecento in poi, si verificarono profonde trasformazioni. Furono effettuati notevoli investimenti fondiari: si trattava soprattutto di sistemazioni idrauliche, che ebbero come conseguenza l'aumento della superficie irrigua. Presero piede alcune coltivazioni particolarmente adatte a questo tipo di terreno, come il riso e il prato. Contemporaneamente avvenne una modificazione profonda della struttura aziendale e il «passaggio dai patti parziari (o di piccolo affitto poderalo) a forme molteplici di lavoro salariato»: venne allargandosi, insomma, nell'Italia settentrionale «l'area dell'agricoltura capitalistica»¹.

Fu di grande stimolo ad una trasformazione del genere che si è detto la favorevole situazione di mercato: specialmente nei vicini mercati europei, il riso e i latticini erano merci sempre più richieste. La coltura promiscua e il rapporto mezzadrile e parziario, che avevano fino ad allora dominato in buona parte della pianura padana, costituivano così un ostacolo alla possibilità di avvantaggiarsi della favorevole situazione di mercato e di conseguire più alti profitti; si passò via via a forme di grande affitto².

* Saggio originariamente pubblicato in *Ricerche di Storia Moderna II, Aziende e patrimoni di grandi famiglie (sec. XV-XIX)*, Pisa 1979, pp. 25-140.

¹ G. Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino 1974, p. 329.

² *Ibidem*, pp. 315-316. Si vedano, in particolare, per il discorso qui svolto il paragrafo 6 del V capitolo, *Dai contratti colonici alla conduzione capitalistica*, pp. 315-333; e il capitolo VI, *Affitti intermediari e affitti capitalistici*, pp. 378-412.

Nelle zone di pianura del Piemonte, l'evoluzione qui tratteggiata in modo estremamente sommario si verificò a partire dalla metà del XVIII secolo circa; ce ne dà un ampio quadro il Prato in un suo classico studio³. In quel periodo si venne formando in questa zona padana una classe di speculatori intermediari, dotati di capitali e pronti a rivoluzionare i metodi della vecchia agricoltura. Tale classe prese ad affitto vaste possessioni; secondo il Prato, il suo costituirsi fu accelerato dall'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e dalla diminuzione del saggio d'interesse. Altra causa esterna fu l'allontanarsi dei nobili piemontesi dalle loro terre e il loro concentrarsi a Torino. Ancora, importante fu l'esempio delle terre lombarde, di recente annessione al Piemonte, cioè la Lomellina, il Vigevanasco, il Novarese e buona parte dell'Oltrepò: terre dove vigeva il sistema delle grandi affittanze.

In tal modo si vennero aggravando le condizioni economiche dei mezzadri, vessati da patti più pesanti di quanto non accadesse in precedenza. Di più questi nuovi affittuari videro ben presto la convenienza di «sostituire poche famiglie di bovati e squadre di avventizi ai vecchi mezzadri, prelevanti in natura una retribuzione il cui valore commerciale continuamente cresceva»⁴.

Alla fine del Settecento, la situazione era mutata: speculatori, che provenivano dal mondo del commercio, si erano arricchiti approfittando della favorevole congiuntura di mercato e comprimendo i redditi mezzadrili; spesso erano entrati direttamente nel processo produttivo, rivoluzionando dall'alto i vecchi rapporti di produzione. Nell'ambito di questo processo, avvenivano nelle campagne piemontesi altre trasformazioni, cui s'è già fatto cenno, come appunto l'allargamento dell'area irrigua e l'incremento delle colture del riso e del grano.

Va aggiunto, tuttavia, che fin verso la fine del XVIII secolo, in queste zone piemontesi, la figura del fittabile rimase in generale quella di un intermediario. A questo proposito tale è il giudizio del Pugliese, almeno per quanto riguarda il Vercellese⁵; e tale giudizio è accettato anche dal Prato,

³ G. Prato, *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte*, estratto dalle «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», s. II, 60, Torino 1909.

⁴ *Ibidem*, p. 40.

⁵ «Sino a tutto il secolo XVIII il fittabile era per lo più uno speculatore capitalista, mercante, avvocato, che assumeva i rischi di un'azienda agricola contro un determinato compenso al proprietario, ma che non vi dedicava la sua attività ed abilità personale; i terreni erano coltivati dai mezzadri, che davano a lui parte dei frutti; egli si limitava a sorvegliarli, vendere la sua quota di raccolto e pagare il fitto in denaro» (S. Pugliese, *Due secoli di vita agricola. Produzione e valore dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel Vercellese nei secoli XVIII e XIX*, Torino 1909, p. 163).

anche se viene reso più sfumato con l'affermazione che erano presenti anche molti fittabili diretti⁶.

Per quanto riguarda la Lombardia, in alcune parti della sua bassa pianura, molte di queste trasformazioni verificatesi in altre zone a partire dal Settecento erano già avvenute alcuni secoli prima. Si tratta della zona che il Cattaneo definiva "Bassa Insubria", specificando che questo termine «ci torna scientificamente necessario a indicare quelle due parti dell'antico stato di Milano che si stendono d'ambo i lati del fiume Ticino, dalla foce della Sesia nel Po discendendo sino alla foce dell'Adda, ossia le vicinanze di Novara, Vigevano, Milano, Lodi e Pavia»⁷. In tale zona, che ancora ai tempi del Cattaneo manteneva il primato della superficie irrigata rispetto alle altre zone vicine⁸, e soprattutto nella parte compresa fra il Ticino e l'Adda, si erano da tempo prodotti notevoli rivolgimenti nella struttura agraria.

Qui si era determinato un complesso rapporto fra le città e le campagne, non solo nel senso dell'apporto di capitali urbani all'agricoltura, secondo la nota concezione del Cattaneo, per il quale «l'agricoltura esce dalle città»⁹; ma anche nel senso dell'apporto che un'agricoltura progredita fornì al fiorire di attività cittadine¹⁰.

Fu probabilmente nei secoli XV e XVI che si verificarono questi fenomeni con maggiore intensità. Sebbene si tratti di un insieme di problemi che per la maggior parte devono essere ancora studiati a fondo e chiariti

⁶ «Forse l'egregio scrittore generalizza un pochino troppo ascrivendo senz'altro tutti i conduttori di fondi vercellesi a simile categoria. Non v'ha dubbio però [...] che anche in altre provincie non pochi di essi erano, in realtà, dei semplici intermediari di subaffitto, che si limitavano ad assumere vaste tenute all'unico scopo di cederle spezzate ai piccoli coltivatori» (Prato, *L'evoluzione*, p. 46).

⁷ C. Cattaneo, *Dell'agricoltura inglese paragonata alla nostra*, in *Saggi di economia rurale*, a cura di L. Einaudi, Torino 1975, pp. 225-252, p. 227.

⁸ «Le leggi sono a un di presso le medesime in tutta l'Alta Italia, ma i fatti sono diversi. E in queste nostre medesime provincie, mentre la bassa pianura fra il Ticino e l'Adda è irrigata per 8 decimi della sua superficie, fra l'Adda e il Cliso lo è solo per 5; e più abbasso verso il confluente del Mincio col Po, non giunge a 1 decimo. Solo in quella parte dell'antico Stato di Milano che un secolo fa venne unita al Piemonte, e propriamente nella bassa pianura a ponente del Ticino, l'irrigazione è diffusa come fra noi» (C. Cattaneo, *D'alcune istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda. Lettere a Roberto Campbell ufficiale della Marina britannica regio vice-console in Milano*, in *Saggi di economia rurale*, a cura di L. Einaudi, Torino 1975, pp. 81-145, p. 84).

⁹ Cattaneo, *Dell'agricoltura*, p. 252.

¹⁰ «Probabilmente questa originale interdipendenza di rapporti tra città e campagna può spiegare la capacità della Valle Padana di resistere alla lunga crisi del secolo XIV e di prolungare quindi la sua eccezionale espansione demografica ed economica fino alla fine del Quattrocento» (R. Zangheri, *I rapporti storici tra progresso agricolo e sviluppo economico in Italia*, in *Agricoltura e sviluppo economico. Gli aspetti storici*, a cura di E.L. Jones e S.J. Woolf, Torino 1973, pp. 35-55, pp. 45-46).

nelle loro diverse relazioni, sarà tuttavia utile premettere almeno alcune considerazioni, sulla base degli studi già effettuati per questa zona. Si potranno, così, indicare almeno alcune linee generali dei rivolgimenti verificatisi in questo periodo nella struttura agraria delle campagne della bassa pianura lombarda; esse permetteranno di inquadrare meglio l'indagine che si è intrapresa su una grande azienda lodigiana dal Cinquecento al Settecento.

Avvennero, prima di tutto, fra il XV e il XVI secolo, importanti trasformazioni nella struttura della proprietà fondiaria. Grande era ancora nel XV secolo, il peso, nella Bassa Lombardia, della proprietà fondiaria in mano alla vecchia nobiltà di origine feudale. Numerosi, però, furono in quel periodo gli acquisti di terre da parte di mercanti e di gente d'affari di origine urbana. Alcuni esempi possono essere abbastanza significativi, a questo proposito. Gli Eustachi di Pavia, famiglia di mercanti e funzionari ducali, si diedero dopo il 1450 ad «una progressiva corsa [...] verso la terra»¹¹. I Borromeo, da grandi mercanti ed affaristi, quali erano agli inizi del Quattrocento, si trasformarono nel corso del secolo in grandi proprietari fondiari: con Giovanni Borromeo, dal 1464 in poi, le fortune della famiglia «avevano ormai le loro più salde radici nel patrimonio fondiario (migliaia di ettari di terra sparsi in tutta la Lombardia), nei feudi, nei luoghi del Banco di San Giorgio, e nella rete di parentele e di aderenze che intorno ad essi si veniva via via tessendo»¹². Tale fenomeno continuò nel corso del Cinquecento¹³.

Certo, non si sa fino a che punto si possa parlare di una sostituzione, nell'ambito della proprietà fondiaria lombarda, di una classe di nuovi proprietari, arricchitisi in attività cittadine, alla classe dei vecchi proprietari feudali. È vero che la borghesia mercantile si diede all'acquisto di terre in misura notevole. E tale acquisto di terre, da parte di commercianti e mercanti, non può essere considerato come segno di decadenza; anzi, «l'investimento di nuovo capitale mise in marcia un'ondata di progressi tecnici e produttivi»¹⁴ nell'ambito agricolo.

Sembra, tuttavia che, per quanto numerosi siano stati gli acquisti di terre da parte di affaristi urbani (e nonostante i progressi agricoli che l'apporto di nuovo capitale produsse) sia difficile poter parlare di una nuova e diversa

¹¹ G. Aleati, *Una dinastia di magnati medioevali: gli Eustachi di Pavia*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, pp. 747-753, p. 757.

¹² G. Chittolini, schede biografiche di Vitaliano, Filippo e Giovanni Borromeo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1971, vol. XIII, rispettivamente alle pp. 72-73; 45-46; 53-55.

¹³ A. De Maddalena, *L'immobilizzazione della ricchezza nella Milano spagnuola: motivi, esperienze, interpretazioni*, in «Annali di Storia economica e sociale», vol. VI, Napoli 1965, pp. 39-72.

¹⁴ Zangheri, *I rapporti storici*, p. 44.

classe di proprietari: i nuovi proprietari s'integravano rapidamente ai vecchi, «ereditandone, oltre ai titoli, numerosi atteggiamenti e comportamenti economici»¹⁵.

Una delle condizioni più importanti, attraverso la quale si realizzò la fusione tra i vecchi e i nuovi proprietari fondiari, fu il consolidarsi, nella Lombardia del Quattrocento, dello stato territoriale. L'acquisto o il possesso di terre si accompagnava, infatti, spesso, anche se non vi era più direttamente collegato, all'acquisto di titoli feudali. E del contratto feudale i Visconti e gli Sforza fecero un uso costante e, nello stesso tempo, molto oculato: le nuove infeudazioni, sia di vecchi che di nuovi feudatari, costituivano un atto di riconoscimento dell'autorità del Principe e andavano a colpire soprattutto i particolarismi dei feudatari locali. Ma, in tal modo, i vecchi e i nuovi nobili venivano proprio ad inserirsi nel nuovo Stato in funzioni direttive, realizzando la fusione tra vecchia e nuova proprietà proprio nell'ambito sociale e politico¹⁶.

Un'altra trasformazione di grande rilievo, nella struttura della proprietà fondiaria, è costituita dalla perdita delle proprietà degli enti ecclesiastici nel Quattrocento e nel Cinquecento. Il potere politico fu spesso il mezzo con cui le grandi famiglie lombarde vennero in possesso di nuove terre, e la perdita delle proprietà degli enti ecclesiastici si ricollega direttamente a questi processi in atto nella vita sociale. Questo problema fu sollevato dal Cipolla, il quale ne ricercò le cause in fattori quasi esclusivamente economici¹⁷. Chittolini ha dimostrato che tale fenomeno aveva cause più complesse: esso va ricollegato al sorgere dello stato principesco e alle numerose aderenze che le famiglie nobili avevano all'interno degli enti ecclesiastici¹⁸. Si deve ricordare che molte delle proprietà fondiarie, che si trovano nelle mani di un ramo di una delle più importanti famiglie nobiliari milanesi, i Trivulzio, di cui si è, appunto, studiato il patrimonio fondiario, risultano essere di origine ecclesiastica. Il passaggio, dunque, in mani private delle terre degli enti ecclesiastici, costituì una causa rilevante di progresso agricolo.

Altro fenomeno importante fu l'espropriazione dei piccoli e medi proprietari fondiari. Attraverso i documenti da noi esaminati si può vedere molto chiaramente questo fatto. Si tendeva, in tal modo, a riorganizzare la proprietà fondiaria. Le stesse proprietà degli enti ecclesiastici, di cui i pri-

¹⁵ Giorgetti, *Contadini e proprietari*, p. 280.

¹⁶ G. Chittolini, *Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, in Id., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado*, Milano 2005, pp. 51-94.

¹⁷ C.M. Cipolla, *Une crise ignorée. Comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le XI et le XVI siècle*, in «Annales E.S.C.», 1947, pp. 317-327.

¹⁸ G. Chittolini, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di migliorie e investiture perpetue nella pianura lombarda*, in «Rivista storica italiana», 85 (1973), pp. 353-393.

vati venivano in possesso, erano divise in vari appezzamenti distanti l'uno dall'altro; inframmezzate c'erano le terre dei piccoli proprietari¹⁹. Per formare le grandi unità produttive, quali si troveranno in seguito, era necessario che i diversi pezzi di terra dei piccoli proprietari s'integrassero in più vaste proprietà. Si tratta di un processo, che si verificò, in questo periodo, in modo abbastanza generalizzato nell'Italia Settentrionale²⁰. Tuttavia, nella Bassa Lombarda il fenomeno ebbe forse caratteri di maggiore intensità ed esiti senz'altro diversi e più avanzati rispetto ad altre zone.

Si venivano, in tal modo, costituendo ampie ed organiche possessioni. L'ampiezza delle unità produttive ci dà già l'idea che si stava superando un'agricoltura basata in gran parte sull'autoconsumo. E su queste possessioni i grandi proprietari operavano tutta una serie di investimenti fondiari²¹.

Qui si arriva ad un punto nodale: importantissimi furono infatti gli investimenti fondiari effettuati nella pianura lombarda in questo periodo. Essi cambiarono radicalmente il volto a queste campagne, in particolare attraverso la costruzione di numerose rogge per l'irrigazione dei terreni.

La roggia, infatti, permetteva l'utilizzazione razionale delle abbondanti acque presenti nella pianura lombarda; e l'irrigazione consentiva l'incremento della coltura prativa, a cui si connetteva l'allevamento di grandi mandrie bovine da latte, tenute in grosse stalle. L'allevamento di bestiame da latte diede importanza all'attività casearia, che assunse un peso via via crescente. La presenza, inoltre, di numeroso bestiame metteva a disposizione grandi quantità di letame: si venivano, in tal modo, superando le remore che avevano bloccato fino ad allora lo sviluppo dell'agricoltura e che, in gran parte, consistevano in una persistente carenza di letame. S'attuava, così, un'integrazione estremamente proficua fra allevamento ed agricoltura²². In alcune zone si diffuse in questo periodo la rotazione continua fra cereali e foraggiere: i nostri documenti indicano chiaramente che nel Lodigiano, verso la fine del Cinquecento, s'era instaurata la pratica costante della coltura continua. Purtroppo, la documentazione non permette di dire quando, precisamente, prese piede quest'innovazione di notevole importanza; si deve ricordare che Zangheri anticipa al XIV secolo la diffusione in certe zone della Valle Padana della coltura continua²³.

¹⁹ C.M. Cipolla, *Per la storia delle terre della "bassa" lombarda*, in *Studi in onore di Armando Saponi*, Milano 1957, vol. I, pp. 665-672, p. 668.

²⁰ Giorgetti, *Contadini e proprietari*, pp. 148-156.

²¹ C.M. Cipolla, *I precedenti economici*, in *Storia di Milano*, a cura della fondazione Treccani degli Alfieri, vol. VIII, Milano 1957, pp. 347-385, p. 364.

²² E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1972, pp. 174-176.

²³ «Vi furono progressi negli avvicendamenti. Qui tocchiamo un tipo d'innovazione che agì sull'intero sistema di agricoltura, ed ebbe perciò un potenziale rivoluzionario. Il magge-

Sempre maggiore, quindi, divenne l'importanza del prato e dell'allevamento²⁴.

Il secondo tipo di investimenti fondiari che vennero effettuati in questo periodo nella Bassa Lombardia consistette nella costruzione di numerose case rurali. Si stava formando la struttura della "cascina" lombarda. Alla fine del Quattrocento c'erano già, a formare le "cascine" nel Lodigiano (come risulta dai documenti da noi esaminati), vari edifici tra cui la casa del fittabile, le case dei braccianti, una grossa stalla, portici per la conservazione dei cereali. Nel corso del Cinquecento, nelle possessioni da noi studiate, vennero costruite nuove case per i braccianti e gli edifici adatti alla lavorazione del latte. La "cascina" tendeva già a diventare il centro coordinatore di una complessa attività produttiva, legata alle particolari condizioni del terreno e soprattutto al tipo particolare di investimenti fondiari che vi erano stati effettuati.

I fenomeni che si è cercato di descrivere, vale a dire la ristrutturazione della proprietà fondiaria e i numerosi investimenti fondiari, mutarono profondamente i rapporti sociali delle campagne. Mancano ancora studi diretti su questo aspetto molto importante. Vista, però, la situazione quale si presentava abbastanza chiaramente nel secolo XVI, si può pensare che già nel secolo precedente sia avvenuto un processo di proletarizzazione dei piccoli proprietari fondiari e dei "massari" (vale a dire dei piccoli conduttori paganti un affitto in natura) e sia sorto un diffuso ceto di braccianti. Contemporaneamente vennero emergendo dall'ambiente rurale stesso nuove figure di conduttori: essi avevano dei mezzi, in particolare possedevano in misura già abbastanza cospicua il capitale-bestiamo. È proprio questo l'elemento

se scomparve infatti in alcune zone del Nord e venne sostituito, probabilmente a partire dal secolo XIV, da sistemi di coltivazione continua o seminato con colture marzenghe [...]. Benchè si tratti di un argomento non ancora studiato a sufficienza, direi che la trasformazione introdotta nelle rotazioni agricole costituì un cambiamento d'importanza fondamentale nell'agricoltura medioevale, con un notevole anticipo su un processo che nei Paesi Bassi ebbe inizio solo a metà del Quattrocento [...]. Un sistema di rotazioni continue su terre irrigue era, invece, probabilmente, la principale base tecnica dell'agricoltura lombarda negli anni della lunga crisi del secolo XIV e del XV» (R. Zangheri, *I rapporti storici*, pp. 47-48).

²⁴ L'estensione del prato e dell'allevamento può essere senza dubbio messa in relazione con la diminuzione dei prezzi dei cereali, avvenuta in tutta Europa nel Quattrocento, e con una maggiore stabilità dei prezzi dei prodotti dell'allevamento. Da ciò la conversione, che si verificò in Europa, di molte superfici cerealicole al prato e al pascolo e il grande incremento dell'allevamento. In tal modo, il caso lombardo verrebbe ad inquadrarsi nel più generale andamento dell'agricoltura europea alla fine del Medioevo. Si veda W. Abel, *Crises agraires en Europe (XIII-XX siècle)*, Paris 1973, pp. 101-103. In queste pagine Abel, tra l'altro, intende discutere le ipotesi del Cipolla, che aveva contrapposto alla depressione europea un andamento fortemente positivo dell'economia lombarda nel Quattrocento.